 **COMITATO NAZIONALE PER IL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI GIULIO CESARE CROCE**
Con il Patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali



Lunedì 26 ottobre 2009, ore 12
Teatro Anatomico, Biblioteca dell'Archiginnasio

INVITO ALLA CONFERENZA STAMPA

Presentazione della MOSTRA
Le stagioni di un cantimbanco.
Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce

e dello SPETTACOLO
Il lamento del porco, di Maurizio Garuti, con Vito

Intervengono:

Ezio Raimondi

Presidente del Comitato Nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce

Luciano Sita

Assessore alle Attività produttive, Turismo, Città storica, Patrimonio artistico e culturale
del Comune di Bologna

Tiberio Rabboni

Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

Vito (Stefano Bicocchi)

attore

Rosaria Campioni

Soprintendente regionale per i beni librari e documentari

Biancastella Antonino

Direttrice della Biblioteca Universitaria di Bologna

Pierangelo Bellettini,

Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio

Cesare Mari,

Architetto, responsabile dell'allestimento



GIULIO CESARE CROCE

Profilo del personaggio

Giulio Cesare Croce, nato a San Giovanni in Persiceto (Bologna) nel 1550 da una famiglia di fabbri ferrai, compì studi irregolari. Alternò il mestiere di fabbro a quello di cantastorie a Bologna, cui si dedicò in seguito. Girovagò per fiere, mercati e case patrizie, accompagnandosi con una specie di elementare violino e stampando in piccoli opuscoli le sue composizioni che metteva direttamente in vendita. Ottenne un grande successo popolare che tuttavia non gli permise di risolvere i gravi problemi economici. Morì a Bologna il 17 gennaio 1609.

Gli si attribuiscono più di 450 opere, alcune delle quali ancora inedite, altre pubblicate in modesti opuscoli a basso costo. Scritti in italiano o in dialetto, gli opuscoli contengono sapide descrizioni del mondo dei poveri, burle, casi strani, facezie, proverbi, narrazioni di feste e calamità pubbliche. La sua fonte di ispirazione è la vita concreta di tutti i giorni della sua amata Bologna: nelle strade e in piazza prestava ascolto alle chiacchiere della gente di ogni età e condizione sociale e osservava con lo stesso occhio curioso i casi della vita quotidiana e gli accadimenti straordinari. La sua “letteratura del chiacchieramento” rappresenta, secondo Ezio Raimondi, una dimensione alternativa della letteratura colta senza però creare un’opposizione, bensì una coesistenza. È il ritratto vivo e concreto di uno scrittore che non si giudica degno di figurare nei piani alti delle biblioteche, che ha giocato su un ruolo minore, ma sempre con il senso della propria dignità.

Particolarmente famose sono le sue due opere: *Le sottilissime astuzie di Bertoldo*, la cui prima edizione conosciuta risale al 1606, e *Le piacevoli e ridicolose simplicità di Bertoldino, figlio del già astuto Bertoldo* (1608). Dialogo rapido, linguaggio diretto, descrizioni argute e colorite, battute comiche e pungenti si adattano a Bertoldo, “villano” ma dotato “di cervello fino”.

LE STAGIONI DI UN CANTIMBANCO

Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce

Sala dello Stabat Mater e quadriloggiate superiore della Biblioteca dell'Archiginnasio,
piazza Galvani 1, Bologna
28 ottobre 2009 - 30 gennaio 2010

Orario: lunedì-venerdì 9-19; sabato e prefestivi 9-14; chiuso domenica e festivi
ingresso libero; info: 051 276811

PERCORSO MOSTRA

Il Comitato Nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce, istituito dal Ministero per i beni e le attività culturali con decreto ministeriale 20 marzo 2008, promuove la mostra *Le stagioni di un cantimbanco*, ospitata nella sala dello Stabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio fra il 28 ottobre 2009 e il 30 gennaio 2010.

Obiettivo dell'esposizione è quello di rilanciare l'interesse e lo studio intorno alla figura di Giulio Cesare Croce (nato a San Giovanni in Persiceto nel 1550 e morto a Bologna il 17 gennaio 1609), che si conferma uno dei principali interpreti della cultura popolare in Italia fra XVI e XVII secolo, creatore di personaggi letterari entrati a fare parte dell'immaginario collettivo, come *Bertoldo* e *Bertoldino*.

La mostra intende documentare, attraverso una scelta significativa di opere nell'immensa produzione letteraria di Giulio Cesare Croce, le tematiche principali in relazione alle vicende storiche della città di Bologna e del suo contado fra Cinque e Seicento, emblematiche tuttavia di altri e più ampi contesti territoriali, che travalicano addirittura la dimensione nazionale.

L'esposizione si compone di circa **250 pezzi** fra cui, accanto a testi manoscritti e a stampa di Croce, anche opere grafiche di Giuseppe Maria Mitelli e Agostino Carracci, e dipinti di artisti come Guercino, Mastelletta, Badalocchi, Tamburini, Bartolomeo Passerotti, e si articola in due sezioni:

- **La prima sezione** mette in rilievo l'importanza delle stagioni, in particolare per le attività del lavoro contadino che si riflettono puntualmente sulla città che regge il territorio. Nel sottofondo di questa sezione si intravedono i pregiudizi reciproci esemplati dall'ingordigia del "villano" e dall'avarizia del padrone. La sezione si snoda col ritmo delle stagioni: **inverno**: le tematiche del freddo e della povertà, le tradizioni del Natale, il contrasto tra carnevale e quaresima (contrapposizione fra grasso e magro, fra allegria e tristezza, fra abbondanza e carestia ...); **primavera**: fiera dei bozzoli da seta, e riti e processioni relative all'arrivo della Madonna di San Luca in città; **estate**: per quanto riguarda la campagna mietitura e trebbiatura con le relative feste contadinesche, per quanto riguarda la città fiera d'agosto e festa della porchetta; **autunno**: vendemmia e trattamento della canapa in campagna, vendita del mosto in città.

- **La seconda sezione** illustra la fortuna delle opere di Giulio Cesare Croce nei secoli successivi con particolare riguardo al dittico di *Bertoldo*, "scarpe grosse e cervello fino", e *Bertoldino* "scarpe e cervello grosso".

In particolare sono esposti alcuni esemplari di particolare rilievo conservati presso i tre istituti che possiedono rilevanti fondi croceschi: la Biblioteca Universitaria di Bologna, che conserva il fondo (anche con opere autografe manoscritte) proveniente dalla raccolta di Ubaldo Zanetti; la Biblioteca dell'Archiginnasio, che possiede il cospicuo nucleo di opuscoli a stampa proveniente dalla raccolta Gozzadini; le Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, che custodiscono il fondo Ambrosini.

La direzione scientifica della mostra è assicurata dal Presidente del Comitato Nazionale, prof. Ezio Raimondi, e dai componenti la Giunta esecutiva (Rosaria Campioni, Soprintendente per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna; Pierangelo Bellettini, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e Segretario-Tesoriere del Comitato Nazionale; Biancastella Antonino, direttrice della Biblioteca Universitaria di Bologna).

Il catalogo dell'esposizione contiene saggi dei più qualificati studiosi del tema: Monique Rouch dell'Università di Bordeaux, Roberto Bruni dell'Università di Exeter, Diego Zancani dell'Università di Oxford, e Gian Mario Anselmi, Franco Bacchelli, Andrea Battistini, Elide Casali, Franco Farinelli, Massimo Montanari, dell'Università di Bologna.

La mostra è stata resa possibile grazie al generoso contributo di: *Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna; Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; Ascom Bologna.*

SCHEMA TECNICA DELLA MOSTRA

LE STAGIONI DI UN CANTIMBANCO

Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce

Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio

28 ottobre 2009 - 30 gennaio 2010

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano

Enti Promotori

- *Comitato Nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce*
- *Ministero per i beni e le attività culturali*
- *Regione Emilia-Romagna*
- *Comune di Bologna*
- *Comune di San Giovanni in Persiceto*
- *Provincia di Bologna*

Con il contributo di

- *Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna;*
- *Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna;*
- *Ascom Bologna.*

Sponsor tecnico: Tosetto Fine Art Transport, Jesolo (VE)

Direzione della mostra

Biancastella Antonino, Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni

Organizzazione

Pierangelo Bellettini, Paola Bussei, Rosaria Campioni, Elisa Rebellato, Valeria Roncuzzi, Rosa Spina, Sonia Venturi, Renza Zancchini, Zita Zanardi

Progetto espositivo e direzione lavori: Cesare Mari - Panstudio architetti associati, Bologna

Progetto grafico della mostra: Enzo Grassi - Colpo d'occhio, Rimini

Consulenza illuminotecnica: Giuseppe Mestrangelo - Light Studio, Milano

Realizzazione degli allestimenti: Michele Tosetto s.r.l., Jesolo

Realizzazione grafica in mostra: Gruppo Fallani s.r.l., Marcon (VE)

Trasporti: Tosetto Fine Art Transport, Jesolo

Assicurazione: XL Insurance Company; Broker: Willis Italia s.p.a., Bologna

Controllo conservativo delle opere esposte: Irene Ansaloni, Saverio Ferrari

Sito web del Comitato nazionale: Ruggero Ruggeri, Rita Zoppellari

Hanno collaborato all'allestimento

Irene Ansaloni, Floriano Boschi, Marcello Fini, Alessandra Mazzanti, Elisa Rebellato, Rosa Spina, Zita Zanardi, Christian Zuin

Elenco dei prestatori

I promotori e i curatori della mostra ringraziano i direttori e i funzionari delle istituzioni e i

collezionisti privati che hanno reso possibile la realizzazione del progetto, concedendo generosamente in prestito le opere presenti in mostra:

- **Banca Popolare dell'Emilia Romagna** - Modena
- **Biblioteca Panizzi** - Reggio Emilia
- **Biblioteca Universitaria** - Bologna
- **Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna** - Collezioni d'arte e di storia
- **Galleria Fondantico** - Bologna
- **Pinacoteca civica** - Cento

CATALOGO

- **Cura redazionale e indici:** Zita Zanardi
- **Editore:** Editrice Compositori, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna
- **Saggi e schede:** Gian Mario Anselmi, Franco Bacchelli, Andrea Battistini, Pierangelo Bellettini, Cristina Bersani, Roberto Bruni, Rosaria Campioni, Elide Casali, Rita De Tata, Franco Farinelli, Fausto Gozzi, Clara Maldini, Anna Manfron, Angelo Mazza, Gianmario Merizzi, Laura Miani, Massimo Montanari, Patrizia Moscatelli, Franco Pasti, Francesca Pucci, Ezio Raimondi, Elisa Rebellato, Valeria RoncuZZi, Monique Rouch, Rosa Spina, Zita Zanardi, Diego Zancani
- **Referenze fotografiche:** Fornasini Microfilm Service, Bologna; Foto Roncaglia, Modena; Mirko Nottoli; Gabriele Pezzi; Riccardo Vlahov
- **Progetto grafico del catalogo, dei manifesti e degli inviti:** Enzo Grassi - Colpo d'occhio, Rimini



COMITATO NAZIONALE PER IL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI GIULIO CESARE CROCE
Con il Patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali

Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce

Obiettivi delle celebrazioni

Scopo delle celebrazioni è rilanciare l'interesse sulla figura e l'opera di Giulio Cesare Croce (San Giovanni in Persiceto, 1550 – Bologna, 1609), uno dei principali interpreti della cultura "popolare" in Italia fra XVI e XVII secolo, creatore di personaggi letterari entrati a fare parte dell'immaginario collettivo, come *Bertoldo* e *Bertoldino*.

Le celebrazioni sono entrate nel vivo il 17 gennaio 2009 (ricorrenza del quarto centenario della morte) e si prolungheranno per l'intero 2009. E, pur se incentrate in gran parte su Bologna e San Giovanni in Persiceto, le manifestazioni programmate ambiscono ad ottenere attenzione e riscontri a livello nazionale.

Lecture, rappresentazioni teatrali e spettacoli approfondiscono le tematiche trattate nella sua opera: carnevale/quaresima, carestia/abbondanza, povertà/lusso, città/contado nella Bologna senatoria fra Cinquecento e Seicento.

In particolare questo è il tema della mostra *Le stagioni di un cantimbanco. Giulio Cesare Croce e Bologna tra Cinquecento e Seicento*.

Presentazione del Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce

Il Comitato Nazionale raggruppa tutte le realtà più significative del territorio bolognese (Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comune di Bologna, Comune di San Giovanni in Persiceto, Università di Bologna, Biblioteca Universitaria, Biblioteca dell'Archiginnasio, Soprintendenza regionale per i beni librari, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna) e i maggiori studiosi italiani e stranieri interessati ai temi della cultura popolare.

Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce

GIUNTA ESECUTIVA:

Presidente: Ezio Raimondi

Segretario Tesoriere: Pierangelo Bellettini

Consiglieri: Biancastella Antonino, Rosaria Campioni, Paola Marani

Indirizzo: c/o Biblioteca dell'Archiginnasio, Piazza Galvani 1 - 40124 BOLOGNA

<http://www.archiginnasio.it/GiulioCesareCroce/index.html>

E-mail: pierangelo.bellettini@comune.bologna.it

L'OPEROSA GIORNATA DI GIULIO CESARE CROCE

Questo quarto centenario della morte di Giulio Cesare Croce è come sempre l'invito a rileggere lo scrittore cantimbanco, a interrogarci sulla vitalità e la coerenza del suo «dir burlesco» e magari a immaginarlo come una presenza festosa, con la sua voce e i suoi gesti, tra una piazza e una strada di una animata Bologna barocca. E cominciamo allora proprio dal fondo, seguendo l'inventore di Bertoldo nel corso di una giornata di quattro secoli fa, mentre il passato si fa presente, teatro e quasi racconto.

Così siamo nella gelida aria di un inverno, quello del 1608, che non voleva finire; Giulio Cesare Croce si sveglia nella sua casa di via delle Lame, dove si è addormentato mentre lavorava. Lo scrittore si è destato perché lì vicino, nel canale, tre lavandaie si sono messe a cantare. Ed ecco che subito si anima il mondo: siamo nella realtà dell'antica Bologna, di cui qualcuno di noi ha potuto rivivere, nella propria lontanissima infanzia, qualche spicciolo, qualche reliquia. Il nostro è crucciato per avere compilato soltanto un indice dei suoi scritti, durante la notte, addormentandosi per la fatica. Ha qualche dubbio anche sulle proprie opere, su quello che ha guadagnato, in quanto «I denari sono il primo sangue dell'uomo». Il bilancio purtroppo non è positivo, il ricavo è stato ben magro; non ha inoltre trovato una collocazione nell'Olimpo dei grandi, ma vi aveva rinunciato giocando anzi esplicitamente sull'esserne fuori. Decide comunque di portare tutto al suo editore, esce di casa col suo elenco e attraversa il centro della città per giungere in vicolo S. Damiano, ove ha sede l'officina tipografica di Bartolomeo Cochi.

È un inverno rigido, i parchi sono ghiacciati e, nel passare attraverso un ponte, si scopre una Bologna con i canali scoperti, la Bologna vera, che noi oggi stentiamo a riconoscere, considerandola un luogo di terra, quando invece è un mondo sotto l'insegna di Nettuno e dell'acqua. Il personaggio scivola sul ghiaccio, anzi 'sblesga'; l'espressione viene ripetuta con la forza del dialetto: probabilmente abbiamo perduto una certa energia, una certa violenza della nostra lingua, nel momento in cui abbiamo dimenticato o messo tra parentesi il dialetto. Thomas Mann diceva che lo stile di uno scrittore è la sublimazione del dialetto che abbiamo ricavato dai nostri avi. Proseguendo il suo itinerario, Giulio Cesare Croce passa vicino a una filanda vuota: e a noi ricorda che Bologna è stata un centro di produzione della seta. A lui la filanda vuota riporta l'immagine di Simona dalla Sambuca, una canterina delle sue tante canzoni dedicate alle filatrici. Ma senz'altro non è più la giovane di allora, sarà diventata grassa e avrà avuto almeno cinque figli. Quattordici ne aveva avuti del resto lui stesso, ma sette erano morti: era un vivere difficile, costellato anche dalle carestie. Ma subito scompare la voce che cantava, la voce delle pulite e leggiadre 'caldirane', e scompare anche il fantasma, mentre il vecchio cantimbanco con il suo fardello sottobraccio arriva in piazza, guarda l'immagine di papa Gregorio e lo ringrazia perché la piazza è del tutto vuota e silenziosa. Ma la piazza gli genera un'immagine doppia: da una parte quella vivida e gaia della festa della porchetta, che colpiva immancabilmente i viaggiatori che giungevano dalle nostre parti, una festa popolare, dove è in gioco la gente «nobile plebea». E, dall'altra, però l'immagine è come raddoppiata nella visione cupa di un patibolo con la condanna dell'oste Bastiano, e di una gentildonna, Ippolita Passerotti.

Così viene evocata la polarità di un universo, tra Manierismo e Barocco, la gioia da una parte, il dolore e la pena dall'altra; il bene insieme con il male: ma tutto è soltanto suggerito e non verbalizzato. Attraverso il dialogo tra Giulio Cesare Croce e le sue creature, in una dimensione più ampia, il secolo è vissuto per così dire *in re*, nelle cose dirette, quelle che sono come un centro d'esperienza. La giornata, e con essa il percorso per Bologna, creano una sorta di ritratto vivo e concreto di uno scrittore che non si giudica degno di figurare nei piani alti delle biblioteche, che ha giocato su un ruolo minore, ma sempre con il senso della propria dignità. Nel parlare del 'musicò', Giulio Cesare Croce afferma che ha bisogno di «buona scienza e buona orecchia e buona voce»: ed egli stesso dimostrò queste attitudini nella rappresentazione del mondo che aveva intorno, il mondo basso, il mondo della strada, della quotidianità che rimaneva lontana dalla dignità letteraria, o vi

figurava soltanto come rappresentazione grottesca di una dimensione puramente comica. Ma egli si pone fuori anche da questa alternativa, la sua è una letteratura più corrente, come ebbe a dire un erudito dell'Ottocento, una «letteratura da un soldo» che non ha dignità nelle biblioteche (mentre oggi sappiamo quanta ne ha); rappresenta una dimensione alternativa alla letteratura alta, senza però creare un'opposizione, bensì una coesistenza nella quale si esprimono umori, capricci: quella che il Croce stesso definisce la «letteratura del chiacchieramento», oggi, ma è improprio, si direbbe *gossip*. Sono le voci collettive della strada e della piazza.

In questi ultimi decenni gli studiosi hanno fortunatamente esplorato il mondo di Giulio Cesare Croce: le analisi scintillanti di Piero Camporesi, in cui l'umore della Romagna si aggiunge a quello di Bologna, e gli studi più recenti di Monique Rouch, a testimoniare un'attenzione che viene anche da fuori della lingua italiana, ci hanno permesso di cominciare a verificare questo universo, quantitativamente ricco e complesso: sono più di cinquecento titoli quelli elencati dalla Rouch nella sua bibliografia, e uno scrittore per essere conosciuto deve essere letto per intero. Si tratta dunque di un universo che abbiamo cominciato a indagare e a sentire nelle sue ragioni profonde, ma che bisogna ancora percorrere come mostrano le ricerche intraprese anche grazie all'impulso dato dal Comitato nazionale per il IV centenario della morte e i cui primi risultati sono offerti nel presente catalogo. Potremmo aggiungere una domanda di natura antropologica: che voce rappresenta, Giulio Cesare Croce, in quel passato che può ancora diventare presente, anche se tanto del passato è venuto meno?

Non vi è dubbio che egli giochi la sua parte decisamente al basso, e tuttavia, per quanto autodidatta, possiede una certa cultura, si pronunzia su certe cose, e nel suo sentimento dell'esistere si riconoscono voci che riprendono forza e vengono per così dire ricondotte alle cose: in questa civiltà dei proverbi, dei motti, delle arguzie, figura in testa una battuta che rappresenta probabilmente anche qualcosa della sua poetica, *experientia magistra rerum*. L'esperienza è maestra delle cose, insegna ad ascoltare le voci, a restituirle in quello che è un dettato corrente, fluido, dove, insieme con le frasi buttate giù quasi per istinto, in un parlato prodigiosamente vivo e immediato, valgono anche certe cadenze che sembrano ammiccare alla letteratura alta. Accanto all'antica saggezza dei proverbi, lo scrittore, quando è il momento, sa anche ricorrere agli strumenti della cultura alta: le virtù del poeta, osserva, sono l'elocuzione, la battuta, la voce limpida, la retorica che egli usa e capovolge con un gusto della parodia, dello sberleffo, ma anche con il senso dell'asprezza che si nasconde dentro il sorriso. Vi è un sentimento che somiglia alla protesta nelle pagine in cui parla del freddo di cui soffrono i mendicanti, i poveretti, i miserabili, quelli che non hanno un giaciglio: era cominciata una civiltà della miseria, nel momento in cui, tra il Cinque e il Seicento, le città hanno uno sviluppo straordinario e prende vita un genere letterario che descrive questo mondo non del palazzo, ma del tugurio, dell'osteria, il mondo picaresco. E qualche cosa di tutto ciò si ritrova anche in Giulio Cesare Croce e nel suo sguardo sul reale: il termine 'umorista', che comincia ad apparire nel suo linguaggio, vuol dire ancora capriccioso, volubile, ma ha anche un'intonazione più ampia e moderna.

A questo punto occorrerebbe vedere meglio certi rapporti con altri libri che rappresentano qualcosa dello stesso universo. Nel 1585 era uscita per esempio *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo* del canonico Tommaso Garzoni, dove pagine e pagine sono dedicate ai saltimbanchi, ai cerretani, al teatro che è insieme il luogo dell'astuzia, dell'insidia e dell'inganno: è un'enciclopedia straordinaria, un rincorrersi di rappresentazioni di ciò che è il mondo di tutti i giorni, dove colui che scrive apre una finestra e da quella contempla i mestieri più diversi, cominciando però gerarchicamente da coloro che detengono il potere e arrivando via via agli altri; e poi a un certo punto chiude la finestra, entra nella biblioteca e ricupera l'erudizione.

Questo desiderio di rappresentare l'universo in tutto ciò che è più nascosto, segreto, irregolare, questa volontà enciclopedica di sorprendere la totalità dell'esistere in ciò che ha di più curioso, di più stravagante, e qualche volta di più significativo, corrisponde probabilmente a un'ansia del secolo che crescerà nel corso del Seicento. Con la sua voce, con il suo volto, Giulio Cesare Croce appartiene proprio a questo universo che conosciamo soltanto in parte e del quale, nel

corso di quest'anno, cercheremo di scandagliare altre ragioni e altri modi. Ma intanto il personaggio è tornato tra noi e con noi continuerà a dialogare: e può darsi che dialogando con le sue invenzioni, ricuperando certe sue cadenze, ritrovando certe sue astuzie e certi suoi ammiccamenti, avvenga di scoprire anche qualcosa che ci parla direttamente di noi, perché tra i suoi lazzi, le sue contraddizioni, il suo gusto dell'antitesi e della metafora, ciò che contava era alla fine l'amore per l'esistenza, l'affetto per la città e i suoi luoghi, nello scorrere impassibile delle stagioni, secolo dopo secolo.

Ezio Raimondi

Presidente del Comitato nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce



 **Regione Emilia-Romagna**
Assessorato Agricoltura

Insieme a Vito: dalla satira di Bertoldo all'elogio del porco.

L'Assessorato regionale all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna offre l'opportunità ai bolognesi di assistere alla rappresentazione de

IL LAMENTO DEL PORCO

Bestiario emiliano della fame e della sazietà

di Maurizio Garuti

monologo teatrale

Interpretato da:

VITO e Luciano Manzalini

Lo spettacolo si svolgerà **giovedì 29 ottobre alle ore 21.00** nella Sala grande dell'**Arena del Sole di Bologna**.

Il monologo, interpretato dai comici bolognesi Vito e Luciano Manzalini, ruota intorno al ruolo del maiale nella cultura, nell'alimentazione, nel senso comune della gente emiliana, ed è stato scritto da Maurizio Garuti in occasione del IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce (S. Giovanni in Persiceto 1550 - Bologna 1609). La Regione Emilia-Romagna, insieme alle realtà istituzionali più significative del territorio bolognese e i maggiori studiosi italiani e stranieri interessati ai temi della cultura popolare, ha aderito al Comitato nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce, uno dei principali interpreti della cultura "popolare" in Italia fra XVI e XVII secolo, creatore di personaggi letterari entrati a fare parte dell'immaginario collettivo, come *Bertoldo e Bertoldino*.

Il testo dello spettacolo, di intonazione satirica, investe aspetti riguardanti il costume, la gastronomia, l'alternarsi della fame e della sazietà, il rapporto fra gli uomini e gli animali, e parte da quella sorta di apologia del maiale che è l'operetta di Croce "L'eccellenza e Trionfo del Porco", che rappresenta l'importanza di questo animale nel tempo e nella civiltà del XVI secolo. Il maiale viveva nei cortili di campagna e di città, si nutriva degli avanzi della tavola del padrone, era un animale domestico come il gatto e il cane e allo stesso tempo costituiva una riserva vivente di cibo.

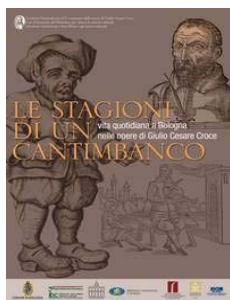
L'Assessorato regionale all'Agricoltura portando in scena "Il lamento del Porco", realizzato in collaborazione con il Comune di San Giovanni in Persiceto, ha voluto dunque ricordare l'autore emiliano e testimoniare come il cibo sia cultura e identità. La rappresentazione di giovedì 29 ottobre chiude il ciclo di programmazioni di questo spettacolo che ha fatto conoscere in tutta la regione la vera anima rurale dell'Emilia-Romagna e le sue innumerevoli eccellenze enogastronomiche (27 DOP e IGP, ulteriori 7 DOP e IGP in corso di riconoscimento, 20 vini DOC e una DOCG, oltre 200 prodotti tradizionali e oltre 4.000 aziende biologiche).

ELENCO DI IMMAGINI

scaricabili all'indirizzo

http://www.archiginnasio.it/html/area_stampa.htm

(© Biblioteca dell'Archiginnasio)



Locandina della mostra



Frontespizio dell'opuscolo: G.C. Croce, *Canzonetta vaga in lode ...*, in Bologna, per Fausto Bonardo, [non prima del 1585] (Biblioteca Universitaria di Bologna)



Giulio Cesare Croce che suona la lira con Bologna sullo sfondo (vignetta inc. tratta dal frontespizio della sua opera *Lamento dei poveretti ...*, Bologna, B. Cochi, 1614) (Biblioteca dell'Archiginnasio)



Frontespizio dell'opera: G.C. Croce, *Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino*, in Bologna per il Benacci, s.d. (Biblioteca Universitaria di Bologna)



G.C. Croce *Sopra lo spasso...*, manoscritto, 1606 (Biblioteca Universitaria di Bologna)



Immagine di Bertoldo, tratta da *Histoire de Bertholde, contenant ses aventures, sentences, bons-mots, reparties ingenieuses, ses tours d'esprit ...*, À la Haye, chez Pierre Gosse junior, 1750. Tavola calcografica (Biblioteca dell'Archiginnasio)



Ritratto xilografico di Giulio Cesare Croce nel frontespizio di *Pronostico perpetuo et infallibile...*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1611.
(Biblioteca dell'Archiginnasio)



Il momento culminante della festa della porchetta, che viene lanciata al popolo dal balcone del palazzo comunale, in una xilografia nel frontespizio di *La vera historia della piacevolissima festa della porchetta*, in Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1599.
(Biblioteca dell'Archiginnasio)



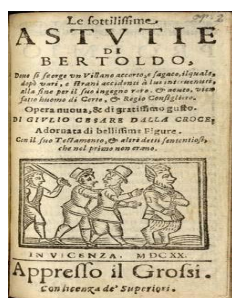
Altro componimento di Giulio Cesare Croce dedicato alla festa della porchetta. Questa edizione del 1622 esibisce nel frontespizio una xilografia con l'immagine della porchetta.
(Biblioteca dell'Archiginnasio)



Frontespizio di *L'arte della forfantaria ...*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1611
(Biblioteca dell'Archiginnasio)



Frontespizio del *Festino del Barba Bigo dalla Valle ...*, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1609.
(Biblioteca dell'Archiginnasio)



G. C. Croce, *Le sottilissime astutie di Bertoldo*, in Vicenza, appresso il Grossi, 1620
(Biblioteca dell'Archiginnasio)



Bartolomeo Passerotti (Bologna, 1529 -1592)
Villano con liuto Olio su tela
(Banca Popolare dell'Emilia Romagna)



Giuseppe Maria Crespi, *Bertoldo torna da re Alboino sull'asina tormentata dalle mosche*
Acquerello
(Collezione di Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna)



Giovanni Francesco Barbieri, il Guercino
Fregi di Casa Pannini (1615-17) Pitture murali trasportate su tela,
Battitura del grano con scena di banchetto sulla destra
Pinacoteca Civica di Cento (BO)



Giovanni Tamburini (Bologna, 1575?-1660) ***Folla in piazza davanti a teatrino con guitti e maschere***. Olio su tela
(Collezione di Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna)



Anonimo secc. XVI-XVII; ***Il carnevale, la filatrice e altri soggetti popolari***. Otto matrici Soliani stampate in un unico foglio, xilografia
Biblioteca Panizzi (RE)

NOTE SULL'ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA

**Le stagioni di un cantimbanco.
Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce**

L'introduzione alla mostra, il cui allestimento è stato curato da **Cesare Mari** del *PANSTUDIO architetti associati*, avviene attraversando la campagna bolognese della fine del Cinquecento, così come è stata puntualmente rappresentata da Lavinia Fontana in tre grandi dipinti di collezione privata, qui riproposte in riproduzione a grandezza naturale.

L'allestimento della mostra segue poi il ritmo delle stagioni, sottolineando il principio ordinatore scelto dai curatori per l'esposizione: una serie di pannellature di diversa altezza e colore (grigio-azzurro per l'Inverno, verde pastello per la Primavera, giallo per l'Estate, ambra per l'Autunno) scandisce lungo il perimetro della Sala dello Stabat Mater il susseguirsi delle sezioni.

Alle pareti dipinti, affreschi, bandi e illustrazioni, raccontano le lavorazioni della campagna e gli eventi della città nei vari momenti dell'anno, mentre nelle sottostanti vetrine a tavolo, sono esposte le opere librarie e i documenti cartacei.

Al centro della sala viene riproposta allusivamente "la piazza del paese", affollata dai personaggi che animano le storie raccontate da Giulio Cesare Croce, le cui immagini sono state tratte dai frontespizi e dalle illustrazioni delle varie edizioni delle sue opere, rielaborate graficamente da **Enzo Grassi** (a cui si deve l'intera archigrafia della mostra, ricca di numerose altre riproduzioni di disegni antichi fortemente ingranditi) e stampati su stendardi semitrasparenti che scendono dall'alto, sapientemente illuminati da **Giuseppe Mestrangelo**. Si compone così una folla di personaggi bizzarri e grotteschi a cui il pubblico della mostra si può mescolare, passandoci e soffermandosi in mezzo, entrando a farne parte e partecipando così all'animazione di un giorno di mercato.